

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

51

18

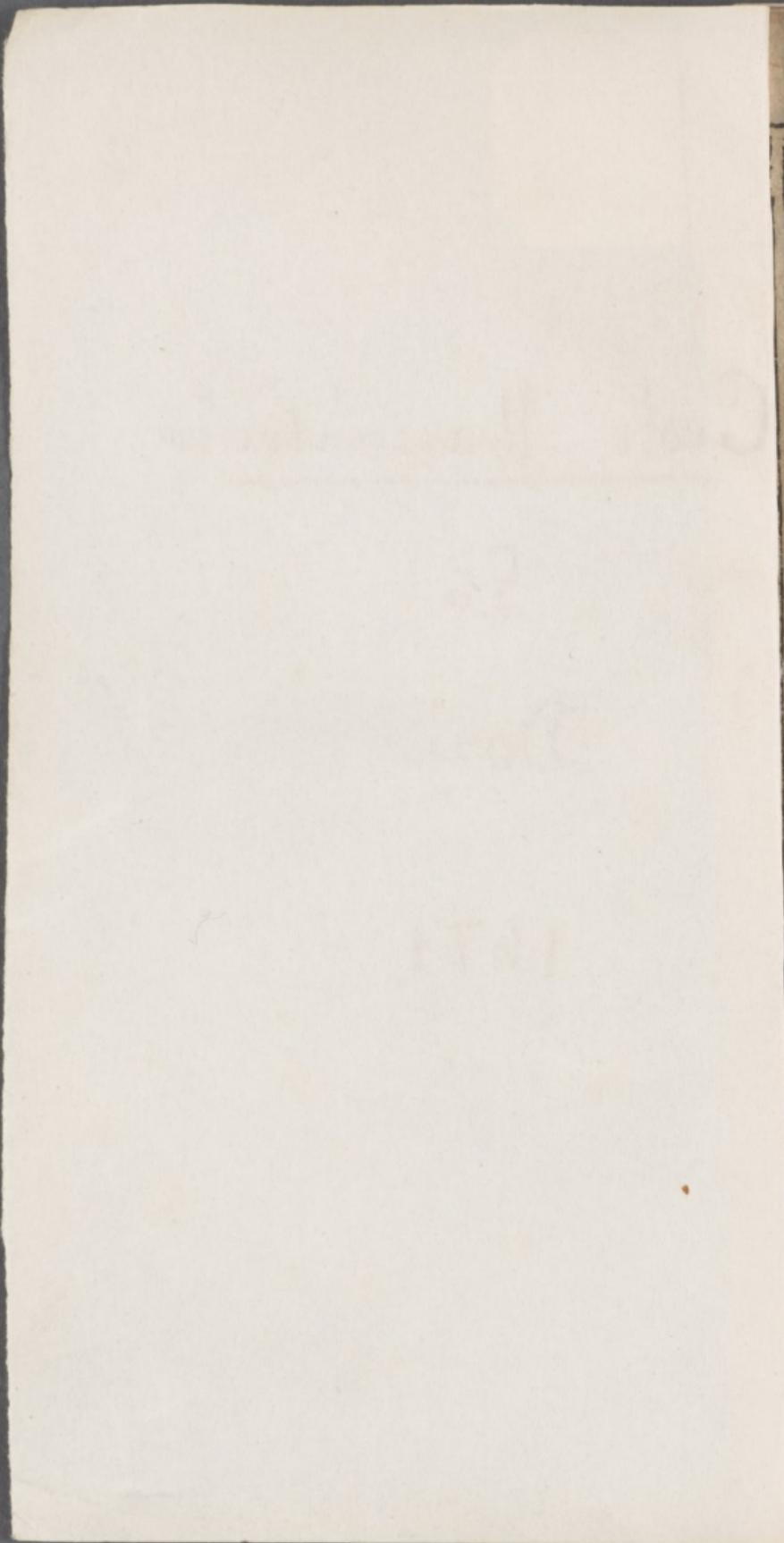
Cesti Marcantonio

La

Dori

1671

51



Cesti

L A  
D O R I

DRAMA PER MUSICA

Nel Famofissimo Teatro  
Grimano à Ss. Gio:  
e Paolo ,

L'ANNO M. DC. LXXI.



IN VENETIA, M. DC. LXXI.

Presso Francesco Nicolini .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio.

ORIGINALE

L A  
D O R I

DRAMA PER MUSICA

Nel Famosissimo Teatro  
Giuliano à S. Gio:  
e Paolo,

L'ANNO M. DC. LXXI.



IN VENETIA, M. DC. LXXI.

Presso Francesco Nicolini.  
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.





# LETTOR CORTESE.



Non per farti esser aspet-  
tatore di cosa  
nuoua, mà perche  
possì nouamente  
compiacerti di cõ-  
positione da te altre volte somma-  
mente gradita vien stimato bene  
far improuisamente comparire so-  
pra la Scena la Dori; Questa do-  
urà seruirti di trattenimento per  
poche sere sino, che con altro Dra-  
ma di famoso nobile Auttore, si spe-  
ra, come si desidera renderti sodis-

A 2 fat-

<sup>4</sup>  
fatto. Tù intanto dourai mirar con  
occhio benigno la medesima, in così  
breue tempo ordinata à solo fine di  
dilettarti, e se non goderai del' im-  
possibili nouitadi negl' apparati, al-  
meno refterai contento nella scielta  
delle voci, e della Musica merau-  
gliosa, alla quale s'è anche aggiun-  
ta qualche vaga arietta, e viui fe-  
lice.





# ARGOMENTO.



Amicitia, che con modo indif-  
solubile haueua vniti gl ani-  
mi di Satrape Rè de' Persi, e  
d' Archelao Rè ne' Niceni  
mosse li medesimi a renderla  
perpetuata anco ne' loro de-  
scendenti. Era l'vno fauorito dal Cielo di v-  
nico figlio nominato Oronte, l'altro haue-  
ua ottenuto in sorte due figlie Dori, & Ar-  
sinoe. Terminarono vnite in matrimonio  
Oronte à Dori, mà perche stabilirao questi  
Himenei appena usciti i sposi, alla luce de-  
cretarono l'effettuazione all'età matura.  
Restò però alterato il decreto, perche men-  
tre in vn Castello sù la spiaggia della Ni-  
cea nutruiasi Dori; da alcuni Corsari fu de-  
predato il Castello, e presa la bambina con  
alcuni inuogli, dentro quali si ritrouauano  
le firme di questi due Rè, che stabiluano  
questi sponsali. Ciò diede materia di termi-  
nare, che non attrouandosi più la rapita,  
Dori hauesse il matrimonio ad effettuarsi  
con l'altra figlia d' Archelao, Arsinoe, Man-  
dò in tanto Satrape il figlio Oronte in E-  
gitto, per render più perfetti sotto stranie-  
ro Cielo i suoi talenti nell'essercito dell'ar-  
mi. Termodoonte reggeua all'hora quello  
Scettro quale Padre di vna figlia pur no-

minata Dori, alla nascita della medesima la  
 consignò ad vn tal Arsette suo fido di Cor  
 te, perche della Consorte di quello fosse  
 nutrita, ed' alleuata, ma ò fusse trascuratez  
 za, o caso restò la bambina nelle fascie sof  
 focata, Timido Arsette della pena fuggi da  
 quel Regno, ed' vnitosi ad'alcuni Corsari si  
 diede a depredar i liti della Nicea, oue de  
 uastato il Castello sopr' accenato in cui nu  
 triuasi la picciola Dori, figlia d' Archelao;  
 vedendo egli la presa fanciulla della mede  
 sima età dell'estinta, ritenuta quella per  
 parte della sua preda con il conuoglio, la  
 portò volando alla moglie, & da essa con l'  
 alimento alleuata in età consistente, la con  
 signò a Termodoonte, occultando il suo fal  
 lo, e rappresentandogli esser quella la me  
 desima, che li consignò. Crebbe Dori di Ni  
 cea, come figlia del Rè d' Egitto; & in lei  
 crebbero le doti dell'animo, e del Corpo,  
 così che Oronte, che attrouauasi in quella  
 Corte, ne restò d'amore acceso, e favorito  
 di reciproca corrispondenza, gli diede la fè  
 di sposo. Satrape il Genitore fra tanto richia  
 mò Oronte dall'Egitto, ma non raggiunse  
 così veloce, che trouò il medesimo estinto,  
 con hauer lui sottoposto alla tutela di Ar  
 raserse suo Zio, & con decreto in iscritto,  
 che l' obligaua a spolar Arsinoe figlia del  
 Rè de Niceni, quando non s' attrouasse la  
 rapita Dori con la quale priua erano gli  
 Himenei stati stabiliti; con cominatiua, che  
 repugnando a questavolontà restasse priuo  
 del Regno. Dori però timida della costanza  
 d'Oronte con la scorta di vn tal Erasto, la  
 scia-

sciatoli dal medesimo Oronte fuggì dall' Egitto in habito di maschio, per portarsi a ritrouarlo. Fù nel viaggio presa da Corsari, e fatta schiaua, tentò gettandosi a nuoto sottrarsi dalla loro crudeltà vnitamente cō Erasto pur reso schiauo, ma dalla rapacità dell'onde separata da Erasto, nè essendo più da lui veduta saluatosi egli, tenne per sicuro essersi la medesima nell'acque affogata. giunto al lido si portò per di là in Babilonia oue s'attrouaua Orôte, e li rappresentò il caso di Dori affermandoli esser lei estinta nel mare. Attalse in tanto sollecitaua Oronte in effecution de paterni decreti è sposar Arsinoe, ma egli costate nel suo affeto negaua; lo minacciua della perdita del Regno; non lo curaua; li rappresentaua Dori estinta, per questo non cãgiaua pēsiero. Dori in questo mentre gettata dall'onde al lido, fù sorpresa da alcuni ladri, che conducendola in Nicea la venderono ad Arsinoe, iui condannata per certi sospetti a morte. Arsinoe mossa a pietà di lei gl'impetrò la vita, e come suo schiauo ritenendola al suo commando, postosi ella il nome di Ali, gli fu elò il suo affetto verso Oronte, accusando la sua crudeltà, e detestando la sua costanza verso Dori, partendo poi per Babilonia per ritrouar Oronte la condusse seco, oue vedendo Dori da vna parte la fede d'Oronte, da l'altra l'obligo della vita verso Arsinoe viueua dubbiosa, se douesse darsi a conoscer ad'Oronte per viua, ò se douesse celarsi, e permetter ad' Arsinoe il conseguitamento de' suoi desiderii. In tanto Tolomeo

8  
pur figlio di Termodoonte Rè d'Egitto, e  
creduto fratello di Dori, hauuta notizia de  
la fuga della stimata sorella capitò per ritro  
uarla in Babilonia, doue acceso delle bellez  
ze d'Arfinoe, ne sapendo come conseguirla  
si finse donna sotto nome di Celinda, e s'in  
trodusse nel Serraglio al commādo di quel  
la, procurando in tal forma introdursi nel  
suo affetto. Termodoonte intesa la fuga  
della figlia, non hauendo più notizia di To  
lomeo perso ne' suoi amori, mandò a rin  
tracciar de' medesimi Arsete, che fu Aio di  
Dor: quale dal caso portato in Babilonia  
trouò Dori dolēte nella contrarietà de' suoi  
affetti; Procurò consigliarla al ritorno, ma  
lei disperata tenta annegarsi nell' Eufate,  
che restandoli impedito da Arsete da occa  
sione di principio al Drama: nel quale con  
l'intreccio di varii accidenti per la circo  
stanza d'Oronte verso Dori, per gl'amori  
d'Arfinoe verso Oronte, & di Tolomeo  
verso Arfinoe, per le risoluzioni di Dori di  
priuarfi di vita sempre impedita, ò da Ar  
sete, ò da Dirce vecchia di Corte: la risol  
utione d'Artaserse di priuar Oronte del Re  
gno, non obbedendo egli a i comandi pa  
terni si porta finalmente al suo fine con re  
star suelato da Arsete non esser Dori figlia  
del Rè d'Egitto, ma del Rè di Nicea, & so  
rella d'Arfinoe, quella promessa in consor  
te ad Oronte, il che da motiuo ad Artaser  
se, d'acconsentire, che Oronte sposi Dori in  
conformità del Regio decreto, lasciando  
libero il campo à Tolomeo di sposar Arfi  
noe, da lui tanto desiderata.

9

# INTERLOCVTORI.

*DORI* Figlia d' Archelao Rè de Niceni,  
creduta figlia di Termodonte Rè d'  
Egitto; finta Schiauo sotto nome d'  
Ali, sposa d Oronte.

*Oronte* Rè di Persi marito di Dori.

*Artaserse* Satrape del gouerno, e Tutor de  
Oronte.

*Arsinoe* Prencipessa Figlia d' Archelao Rè  
de Niceni stabilita Moglie ad Oron-  
te.

*Tolomeo* Prencipe Figlio di Termodon-  
te Rè d' Egitto creduto Fratello à Do-  
ri, sotto habito di femina con il Ne-  
me di Celinda.

*Arsete* Aio di Dori.

*Erasto* Capitano, amante di Tolomeo cre-  
duto Celinda, e seguace di Dori.

*Dirce* Vecchia Nutrice d' Arsinoe.

*Golo* seruo scioccho d' Oronte.

*Ombra* di Parisatide fu Madre d' Oron-  
te.

G'auuenimenti si fingono in  
Babilonia.

10  
**S C E N E**

*Nell' Atto Primo.*

Montuosa con il fiume Eufrate.  
Pallaggio della Reggia di Babilonia.

*Nell' Atto Secondo.*

Cortile con fontane:  
Stanze.

*Nell' Atto Terzo.*

Loggie.  
Sala Reggia.

**BALLI.**

Di Paggi che burlano due Scultori.  
Di Soldati, che con l'armi formano alcune parole.

AT-



# ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA,  
Montuosa con il fiume Eufrate :

*Alli.*



Io son pur sola .  
E non è chi mi senta .  
Fuor, che la doglia ria,  
Che quest'anima mia sépre tormenta .  
Io son pur sola, ò Dio .

E in questa solitudine romita  
Non è solo vn martire ,  
Che mi tolga la vita ;  
Mà per farmi la Sorre ingiurie, e scorni  
Mi pareggia d'affanni  
Il numero de gl'anni, anzi de' glorni  
Dori, misera Dori,  
Che fa? lassa, che pensi?  
S' à tuoi martiti immensi  
Non si muone à pietate  
Nè la terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate.

**I** Votraggini ondose.  
 Ch'al Mar traboccate;  
 Deh fatte pietose  
 Vdite, fermate.  
 Venite da me:  
 Sciagura infinita  
 A rormi la vita  
 Bastante non è.  
 Voi magiche porte.  
 Ch'auerno chiudete,  
 Per darmi la morte  
 Crollate, stridete.  
 Apriteui a mè.  
 Sciagura infinita, &c.  
 Sì, sì Dori risolui,  
 Fugga la tema altronde, e chi ne'l fuoco  
 Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

## SCENA II.

*Arsete, Ali.*

**F**erma figlia, deh ferma  
 Le disperate piante:  
 Doue vai? che risolui?  
 Qual'insano pensiero  
 A vna morte si vilt'apre il sentiero?  
**Al.** Padre, che tal degg'io  
 Per obbligo d'amor sempre nomarti,  
 Deh per pietà consenti,  
 Ch'vna morte gradita  
 Mi tolga la vita da' tormenti.  
**Ars.** Ah figlia, ah figlia  
 Ot dimmi, e qual fantasia  
 Tjrannergian la mente.

Al.

Alteran le potenze,  
 Auuiliſcono i ſenſi,  
 E in vn dolor profondo  
 Agitan gli Elementi  
 De l'infelice tuo miſero mondo.  
 Sei pur Reina.

*Al.* Ahitaci.

*Arſ.* A vn Rè non lice  
 Far de la Regia vita indegno ſcempio;  
 E quant'oprano i Regi,  
 O di bene,ò di male è ſempre eſſempio.

*Al.* Son vinta Arſete, io cedo, e ad altro tempo  
 Mi riſerbo à narrarti  
 L'infelice cagione,  
 Ch' à diſperarmi, anzi morir mi è ſprone.  
 Viurò per hor anch'io,  
 Se pur viner può mai, chi ſempre muore.  
 E già, che non conſenti,  
 Ch'io ſciolga dal mio ſeno  
 Le diſperate tempre.  
 Lascia almen, ch'io ſoſpiri, e pianga ſempre.

*Arſ.* A chi viue in catene  
 Non ſi neghi il ſoſpirar.  
 Pianga pur il core amante,  
 Ch'ad'vn'anima penante  
 Reſtigitio, e'l lagtimar.

*Al.* Non ſcherzi con Amor, chi nō vuol piangere  
 Più del Fato inefſorabile,  
 Più del Mar lieue, & inſtabile  
 Vola, fere, e non hà pace.  
 E con face  
 Miſtra di cordoglio  
 Vn'anima di ſcoglio ancor fà frangere.  
 Non ſcherzi con Amor, chj nō vuol piangere.

## S C E N A III.

Pallaggio della Reggia di Babilonia.

Golo.

**Q**ua l'error pouero Golo  
 Hò commesso in giouentù,  
 Che lontan dal patrio suolo  
 Mi riduca in seruitù:  
 Misero mè,  
 Sono à la Corte,  
 Con pene della morte,  
 Nè sò perche:  
 Mà fortuna hai ben ragione,  
 Per cagione  
 Di maligna conscienza  
 Son condotto à penitenza;  
 Sarei ben pazzo affi,  
 Ma pazze da catena,  
 Se non sapessi anch'io  
 Andarne con la piena:  
 Veggio, che ne le Corti  
 Fa ogn'vn qualche mestiero;  
 Mà per l'vniuersale  
 S'vfa trinciar vestiti al forastiero;  
 Anch'io sò dir del male,  
 E lacerar chi falla,  
 Anch'io gioco a la palla, e batto al segno,  
 E s'hè brutto mostaccio, h'ò bell'ingegno.

S C E N A IV.

*Dirce, Golo.*

**E**T è pur vero, ò Golo,  
 Che tù facci languire  
 Dirce in sì bella età,  
 Senza hauer mai pierà del mio mattire.

*Gol.* Dirce tù mi tentasti  
 D'amor più d'vna volta,  
 Fastidioletta, e stolta.  
 Vecchia, maligna, ingorda,  
 Ti chiamo, te'l ridico, e tù nò 'l senti?  
 Hor, che tanti lamenti,  
 Dopò esser meza cieca, ancor lei sorda.

*Dir.* Son cieca, è ver son cieca,  
 Vinta da tuoi bei lumi idolo bellos;  
 E de tuoi bacci ingorda  
 A le pene di tanti.  
 Miei lacrimosi amanti, anco son sorda;  
 O duol che mi distrugge,  
 Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge.

*Gol.* T'intendo sì t'intendo  
 Vecchiarella, d'amor lieue trastullo.  
 Altri può di Gabrine,  
 Inuaghirsi per nome;  
 Mà se mira le chiome, oibè son brine;  
 E per dirtela tutta  
 Non ti credo t'aborro, oh sei pur brutta!

*Dir.* A mè pazzo insolente.

*Gol.* A tè Vecchia cadente.

*Dir.* Voglio cauarti'l cor.

*Gol.* Co'denti forse.

*Dir.* Impertinente, infido,

Così

Così tratti vna Dama?

*Gol.* Io me ne rido.

*Dir.* Saprà ben questo volto,

Quasi Cielo adirato

Fulminar vn Gigante,

*Gol.* Tacci Gobba tremante, infana, e ria,

O qual Vecchia medaglia

Vanne per anticaglia in Galleria.

*Dir.* Sio ti guardo alla ciera,

Io son di Galleria, tù di Galera,

*Gol.* Che Vecchia maledetta.

*Dir.* Che Buffone insolente.

*Go.* Maharda.

*Dir.* Spione.

*Gol.* Adoprà iò le mani.

*Dir.* Et iò 'l bastone.

## SCENA V.

*Oronte, Golo. Dirce,*

**O** Là; dunque sì vili  
 Semansi i Regij tetti,  
 Ch'oltraggiati, e negletti,  
 Di clamori pkei son fatti asili?  
 Dunque la Persa Reggia  
 Cinta da le superbe  
 Babiloniche mura  
 Dal rispetto feruil non è sicura?

*Gol.* S'gnor.

*Or.* Tacci.

*Dir.* Costui.

*Or.* Tacete, e ciò, che à voi

De la mia bella Dor i

O memorie gradite?)

Pur dinanzi palesai

Ad Arsinoe ridite.

Tù vanne ad Artaserse, e in questo loco

Dì, ch'Oronte l'attende.

*Dir.* Partò.

*Go.* Obedisco.

*Or.* E voi fidi Guerrieri

Da mè lunge partite,

C'hò pur troppo compagni i miei pensieti.

Renderemi'l mio bene

Se volete, ch'io viua Astri maluaggi.

Viuer lungi dal suo foco.

Liquefarli à poco à poco.

E languit trà mille pene

Son di morte crudel certi presaggi.

Renderemi'l mio bene

Se volete, ch'io viua astri maluaggi.

## SCENA VI.

*Artaserse, Oronte.*

**P**ur conuien, ch'io ti veggia,

Or del Persico Sceptro inuitto erede,

Consentimenti occulti

Formar di questa Reggia

Lacrimoso Teatro à tuoi singulti?

Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa

Douer in sacro nodo

Con Arsinoe legarti,

Con Arsinoe la bella, anzi la Dea,

Ch'à te solo promessa

Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicea

T'offerse in Jote, e ti donò se stessa,

Non sai figlio, non sai,

Che

Che se tosto non prendi  
 La stabilita Moglie  
 La Corona di Persia à te si toglie :  
 Forse ancor non intendi,  
 Che l'Impero t'aspetta, il tempo'l chiede,  
 La ragione'l commanda, e'l Ciel ti vede.  
 Lascia Oronte, deh lascia  
 Di vaneggiar co' pianti :  
 Adopra inuitto Figlio  
 La ragione, e l'ingegno ;  
 E con saggio consiglio  
 Porgi fine al penar, principio al Regno,  
*Or.* A bastanza Artaxerte  
 Hò sin hor conosciuto  
 Il tuo cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo ;  
 Sò, che la Terra, e'l Cielo  
 Mi chiamano à le Nozze : Artinoc è bella,  
 Beamo la Persia ancella,  
 Offro tutti i miei sensi  
 Obedienti, e cheti  
 A' parenti decreti ;  
 Mà se l'affetto, oh Dio,  
 Radicato in quest'alma  
 Verso la bella Dori  
 Hà del mio cor la palma :  
 Come poterò giamai  
 Gangiar costumi, e dar esilio à pianti,  
*Art.* Assai piangesti, hor consolar ti dei.  
*Or.* Dori, Dori, oue sei ?

## S C E N A VII.

*Alli, Artserse, Oronte.*

*Alli.* S On quì mio bene.

*Art.* S Ah taci ?

*Art.* E

*Ar.* E non ti accorgi .

Che'l seguir Morti ò vn conuertat cò l'ombre .

*Or.* Se trouar la potessi , oh come anch'io

Volontier morirei .

*Art.* Figlio , vanegg .

*Alì.* Lasciami Arfese , oh Dio !

*Art.* Taci se vuoi .

*Or.* Non la vedi Arfese

Dauanti à questi lumi ? e non vdisti .

Il dolce fauellar de' libri suoi ?

*Art.* Alcun non viddi .

*Alì.* Ahi ! ah !

*Or.* E non la senti .

Querelarsi d'Oronte ?

*Art.* Io nulla ascolto .

*Or.* Odo ben io'l parlar , veggio , l'bel volto .

*Art.* Alcun què non compatue , il duolo , ò figlio ,

I sensi ti delude ,

Et in vece di Dori .

Come à vn'egro , che dorme ,

Ti mostra varie voci , e varie forme .

*Or.* Pugnano in me gl'affetti ,

Nè scorgo chi precede .

*Art.* Se fai giudice il senno , il senso cede .

*Or.* Ahi consiglio severo .

*Ar.* Se . Rè , sei grande , e se con graue impero

Non commandi à te stesso ,

Ben tosto t'auedrai ,

Che sono i pianti , e i guai

De le ruine tue ministri , e rei .

*Or.* Dori , Dori ouè sei ?

*Art.* O quanto è crudo amore

Mente armato d'ardore

Strugge chi' segue , e fiero

Adoprando rigor , mostro d'Inferno

Traffigge l'alme è dà dolor eterno .

## S C E N A V I I I .

*Alli, Arfete.*

1 **A** Mor se la palma  
 Di crudo pretetisti  
 Con ardermi il sen,  
 Perche mi contendi,  
 Ch'io spiri quest'alma  
 Inbraccio al mio ben;  
 S'appaghi la Sorte,  
 Volà pur à ferir, ch'io corro à morte.

2 Destin se di mali  
 Nutristi mia vita  
 Per farmi languir:  
 Fà pur, che tradita  
 Quest'anima essali  
 Frà tanti martir:  
 Altri viua ridendo, io piango, e moro,  
 Non bramo ristoro.

*Arf.* Non più: tempo, è Regina  
 E' che tù mi palesti ad vna, ad vna  
 Le vicende più rie di tua fortuna;  
 Io dal tuo dir già pendo,  
 Altri non è ch'ascolti, e fido intendo  
 Porger al Regio seno,  
 S'aita non potrò, consiglio almeno.

*Al.* Ascolta: arsi in Egitto  
 Del Prence Oronte, egli di mè s'accese:  
 M'adorò, l'adorai; Regio dectero  
 Lo fà sposo d'Arfinoe, ei geme, io piango,  
 Mi dà la fede, e parte,  
 Semiuua rimango; à notte oscura  
 Con la scorta d'Erasto

Che

Ch'Oronte mi lasciò, getto la gonna,  
 Da Guerriero mi vesto, Al m'appello;  
 Mi dileguo da Menfi, e quasi à volo  
 A l'Egitto m'iuolo,  
 Soua alato vascello  
 Spiego à l'aura le vele, ecco vn Corsaro  
 Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'acciaro;  
 Fuggo per l'ond: à nuoto Empia masnada  
 Mi fa prigione, & in Nicca mi vende;  
 Per suo schiauo pietosa  
 Artinoe mi prende,  
 Quindi son per sosperto  
 Qual vittima innocente  
 Condannata à morir, si no'l consente.  
 M'offre la liberta, mi guida in Persia,  
 Mi confida'l suo cor candido, e bello;  
 Vede Oronte, l'adora, anzi vien meno.  
 Eccoti nel mio seno  
 D'amicitia, e d'amor fiero duello;  
 Oronte anch'io riueggio,  
 Che m'offerua la fede,  
 Se ben morta mi crede, e che far deggio?  
 Son schiaua, amo l'amica. Oronte adoro,  
 Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro;  
 Or pensa à la mia vita, e vedi come  
 Speranza, gelosia, sdegno, & amore,  
 Amicitia, catene, odij, e martelli  
 Son del misero core  
 D'Amante Principessa empj flagelli.  
*Arf.* Non hò cor di macigno,  
 Nè mi stringono il sen duri diamanti:  
 Anzi pietoso anch'io  
 Mi dolgo al tuo dolor piango à' tuoi pianti;  
 Tergi le belle luci,  
 E confida nel Cielo; errasti è vero;  
 Ma che ? fallo d'Amor sempre è leggiero.

S'io dò fede à la speranza

Goderò.

Entro vn pelago d'affanni

Contro gl'Euri più Tiranni

Sembro scoglio di costanza

Goderò.

Se dò fede a la speranza.

## S C E N A IX.

*Arsinoe, Celinda, Dirce.*

*Ars.* } à <sup>2</sup> **S**E perfido Amore  
*Cel.* } **C**o' dardi vi punge,

Se tacito ardore

Al seno vi giunge;

Ogni punta ogni foco

Prendete amanti à gioco,

Che se facelle, e istrali

Son ben armi d'amor ma non mortali.

*Dirce.* Già t'è palese, ò bella

Ciò, ch' il mio figlio Oronte

Di scoperti m'impose

Del mahgno tenor della sua stella:

Or tù pietosa condonar gli dei

Questa breue dimora

De' promessi Imenei,

Nel petto omai nascondi

Ogni cordoglio amaro,

Ch' aspettato gioir giunge più caro.

Or dimmi, e che rispondi?

*Ars.* Digli, ò Dirce,

*Dirce.* Di piano,

Che Celinda non t'oda:

*Ars.* Perché?

*Dirce.*

*Dirc.* Perche queste Donzelle,  
 Si nutron di nouelle,  
 S'allargano con tutti,  
 E se tù non l'auerti,  
 Han sempre chiufo vn occhio, e i labri aperti.

*Ars.* Vanne, e dal sen d'Oronte  
 Ogni tristo pensier scaccia, e disgombrà.  
 Narragli, ch'il mio core  
 E pronto à suoi voleri,  
 E benche aspri, e seueri  
 Sian gl'indugi d'amore,  
 Arderò, tacerò i giorni, e gl'anni,  
 Che per esser gradita  
 Da lui, che la mia vita,  
 Mi son cari i sospir, dolci gl'affanni,

*Dirc.* Io vò; credimi figlia,  
 Io ti predico il vero,  
 Sarai felice ei cangierà pensiero,  
 Ch'i giouani oggidì  
 A vna buona parola  
 Cambian la man, com' vn Poledro à Scola.

*Ars.* Spera mio cor chi sà  
 Non sempre ria fortuna  
 Nel Ciel tormenti aduna  
 Contro vn misero cor che acceso stà  
 Spera mio cor, &c.

S C E N A X.

*Arsinoe., Celinda.*

**P**Arti, e lacrimosa, e mesta,  
 Quiui tu lasci ess'angue  
 Vn cor che per te langue.  
 I Tù credi o mio core

Occulto adorar :  
 Mà tacito ardore  
 Ti guida a penar .  
 Ah! duro laccio !  
 Ah! fiero mattir !  
 S'io parlo , s'io taccio  
 M'è forza morir,  
 2 E' fatto'l cor mio  
 Bersaglio d'Amor,  
 Mi sprona'l desio ,  
 Mi lega'l timor ,  
 Io non v'intendo  
 Confusi pensier ,  
 Parlando, ò tacendo  
 M'è forza cada .

*Balli de Paggi, che lurlano doi  
 Scultori.*

X A N A X



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Cortile con Fontane .

*Eraſto ſolo .*

1



Tella, che torbida mal influì,  
Sorte che rigida ſempre girò,  
Nò ſi penti nò, nò coſtate, inuitta  
Còtr'vn anima trafitta in crudelì;  
Coſì laſſo, prouai

Fiera ſorte, aſpro duolo, e gioie mai

2

Fato, che ſtabile ſcriſſe nel Ciel  
D'vn petto miſero la ſeruitù;  
Non ſi cangia non più, mà dura, e freme  
E quando vn cor più geme, è più crudel;  
Coſì, laſſo, diſcerno  
Sordo il Ciel, vario'l bene, e'l mal eterno:  
O Celinda, Celinda,  
O dell' Anima mia dolce conforto;  
S'io ti cerco; ſoſpiro,  
S'io ti veggio; reſpiro,

B

Se

Se mi neghi pietade, ohimè, son morto:  
 Maledetto Serraglio, empie catene,  
 Che mi celate ogn' hora  
 La mia vita, il mio bene.

## SCENA II.

*Arfete. Erasto.*

*Arf.* Erasto, Erasto?

*Er.* Chi mi chiama? chi sei?

*Arf.* Non mi conosci tu?

*Er.* Nè per pensiero.

*Arf.* Non ti fouvien d'Arfete?

*Er.* Arfete, ò caro Arfete,

Come in Persia dimori?

*Arf.* Guari non è, che à seguitar la traccia

De la smarrita Dori,

E de l'Egitto Erede

Riuolſi in Babilonia'l core, e'l piede.

Deh ſe t'aggrada, Erasto,

A la Reggia mi guida,

Mi luſinga la ſpeme hoggi'l deſio:

Mà, non mi paleſar.

*Er.* Ecco m'inuio;

Incognito viurai, di mè ti fida.

Dai lacci d' Amore

Più ſcampo non v' è

Celinda il cor mio

Ch' adoro, e deſio

Miniftra di guai

Con fulgidi rai

Tormento mi diè

Dai lacci, &c.

SCENA III.

*Dirce. Golo.*

**O** Destino, destino,  
 Che mi sforzi ad amar al mio dispetto;  
 E Golo, che mi fugge  
 Tu sei de gl'amor miei vnico oggetto.  
 O caro, o caro Golo.  
 Luce de gl'occhi miei,  
 Doue, deh doue sei,  
 Vieni, e mira mia vita,  
 Che d'ogni suo furor Dirce è pentita.  
 Ecco appunto, che viene:  
 O gradita presenza, ò vaghi rai,  
 Honestà se stai salda hai fatto assai.

*Gol.* Più, che'l piede raggiro  
 Per Corte à tutte l'hore  
 Non odo al fin, che ragionar d'amore,  
 Io fuggo tali intrichi,  
 E così al fin gli aborro,  
 Che per più non vdirli  
 A celarmi in Cantina hor, hor'io corro,  
 O inciampo maledetto.

*Dir.* O gratioso aspetto.

*Gol.* Fuggo i rumori, e incontro il mal partito;

*Dir.* Mi mira, e mi vezzeggia, egl'è pentito.

*Gol.* O come pare vn scheletro spirante.

*Dir.* Ei cotempla'l mio volto; ò caro amante.

*Gol.* Seco scherzar io voglio.

*Dir.* Lieto mi mira affè; non più cordoglio,

*Gol.* Dirce sei qui.

*Dir.* Non vedi.

*Gol.* Accostati.

*Dir.* Ahi crudele!

*Gol.* Voglio da tè perdono, ò mia fedele;  
Adirata sei più.

*Dir.* Non lo meriti tù?

Deh dimmi, e che ti pare

Bessar questa beltà,

Che sin ad hor da tanti amanti, e tanti

Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti.

*Gol.* Confesso i pregi tuoi.

Ammiro tua bellezza.

E' già cosa notoria, e manifesta,

Che amanti hai tù quanti capelli in testa.

Ma del trascorso errore,

Deh mi perdoni tù Dirco mio core.

*Dir.* Io voglio perdonarti.

*Gol.* Io ti giuro adorarti.

*Dir.* Ma qual premio prometti a la mia fè.

*Gol.* Ti vò donar.

*Dir.* E che?

Forse mio caro, vn baccio?

*Gol.* Sì, ti vò dar perche t'appichi vn laccio.

Oh, oh, che scioperata,

Addio Vecchia cadente, e contrafatta.

*Dir.* S'io non faccio vendetta

Di sprezzisi insolenti

Possan cadermi i denti.

E se non ti castigo

Diforme Corrigiano,

Prego il Ciel, che mi faccia,

E punto non ritardi,

Vecchia così, che più nessun mi guardi.

Fortunata mia beltà

Che da tutti v'è schernita,

Vilipefa, ed abborrita

Chi la guardi alcun non hà?

Fortunata mia beltà.

Belle Dame s'è così  
 Ogni amante ci rifiuta  
 Quando habbiam chioma cantata,  
 Perche piaghe più non fa.  
 Fortunata mia beltà,

SCENA IV.

*Arfinoe. Ali.*

**Q**uant'è dura la speranza  
 D'un gioir, che mai s'ottiene,  
 Notte è di si mira'l bene;  
 Mà dipinto in lontananza:  
 Quant'è dura la speranza.

*Al.* a Se sperando altrui s'auanza  
 Segue l'ombra, e stringe'l vento,  
 Che la speme è sol tormento  
 Mascherato da costanza:  
 Quanto è dura la speranza?

*Arfm.* Ali, mio fido Ali:  
 Troppo è simile al tuo lo frato mio:  
 Tù sei schiauo, io prigion, tù piangi, io moro,  
 Serui chi t'ama, Io chi mi sprezza adoro,  
 Tè stringe vn ferro, e m'è trafigge vn Dio,  
 Sol diuersa nel fine  
 Da tè, caro, m'offerua  
 Sarai libero vn giorno, Io sempre serua.

*Al.* Signora omai t'acquetta, e non ti spiaccia  
 Ad vn schiauo fedele  
 Genuflesso al tuo piede,  
 Prestar credenza, e fede.

*Arf.* Ergiti amico, e parla.

*Al.* Io mai dò vanto  
 Prima, che mora'l giorno,

Di sposarti ad Oronte.

*Arf.* O quanto, ò quanto  
Amar ti voglio Ali, se ciò m'attendi,

*Al.* Orsù m'ascolta, e credi  
Quanto Ali ti promette. Hoggi vedrai  
Con secreto gentile,  
Che nell'Egitto ancor fanciulla apresi,  
Tuo sposo Oronte, anzi tuo seruo humile.

*Arf.* Ahi tù mi burli Ali.

*Al.* Tanto ò Regina  
Sicuro è'l tuo desire.

Di sposar hoggi Oronte.

Quanto è Ali di morire.

*Arf.* Tù mi consoli Ali.

*Al.* Vanne, ma taci,  
Che'l fatto non si scopra.

*Arf.* Addio ti lascio.

*Al.* Et io m'accingo à l'opra.

## SCENA V.

*Ali.*

**A** Mor, che mi consigli,  
Che mi consigli Amore?  
Degg'io dal duolo oppressa  
Tor la vita à me stessa?

Vorrà l'honore, oh Dio,  
Ch'io doni altrui, ciò, che pur troppo è mio?

Arderò,

Struggerò

Frà continui perigli il proprio core?

Amor, che mi consigli,

Che mi consigli Amore,

Nò nò Dori non deue,

Ben che schiaua , stranièra , e peregrina  
 Tradir altrui per inaltar se stessa .  
 Son ben amante è ver , ma son Regina .  
 Posa Dori infelice  
 In queste arene , e stanco  
 Fin , che Oronte quì giunge adagia'l fianco  
 Care arene , amica terra ,  
 S' vna perpetua calma  
 Fecondi sempre mai le vostre piante ,  
 Non vi sia graue di Regina amante  
 Dar riposo alle membra , e pace à l'alma .

## S C E N A V I .

*Oronte , Alì che dorme .*

- 1 **M** I rapisce la mia pace  
 Pertinace  
 Nei suoi danni vn Dio guerriero ,  
 E seuro  
 Mi costringe in lungo assedio  
 A cader senza rimedio ,  
 O Cieli , e che sarà ?  
 O morire , ò libertà .
- 2 **M** i lusinga dolcemente  
 Nè consente ,  
 Ch' io disperì
- Al.* Oronte , Oronte .  
*Or.* Mi lusinga dolcemente ,  
 Nè consente ,  
 Ch' io disperì'l Dio de' cori .
- Al.* La tua Dori ,  
*Or.* Oronte la tua Dori ?  
 Chi parla , ò là chi turba  
 Gli affetti à vn Regio seno .

*Al.* Per tè lassa vien meno.

*Or.* Pur anco io sento, oh Dio,

Del bel Idolo mio voci, e sospiri:

Dori doue t'aggiri: alcun non veggio:

O m'inganno, ò vaneggio.

*a* Mi lusinga dolcemente,

Nè consente,

Ch'io disperì il Dio de' cori;

Ma se Dori

Questi lumi non ritrouano

Le speranze più non giouano,

○ Cieli, e che farà:

O morire, ò Libertà.

*Al.* O morire, ò Libertà,

*Or.* Libertà.

*Al.* Libertà.

à 2 ) O morire, ò Libertà.

*Or.* O là.

*Al.* Signor,

*Or.* Chi sei.

*Al.* Vn, che dormo vegliando i sonni miei.

*Or.* Chi ti condusse in Persia?

*Al.* La Fortuna à mio danno:

*Or.* Oue seruisti?

*Al.* In corte.

*Or.* A qual Signore?

*Al.* A Dori.

*Or.* Misera Dori, e non rauisi Oronte?

*Al.* Ben lo conosco.

*Or.* Et io già mai ti viddi.

*Al.* Ah lo volesse'l Cielo.

*Or.* In qual grado hai seruito?

*Al.* Fui Paggio, e ben gradito.

*Or.* Ancor non ti rauuisci.

*Al.* Et è pur vero.

*Or.* Che sarà mai?

*Al.* Che Oronte  
*Or.* Parla?  
*Al.* Non riconofci.  
*Or.* Come  
*Al.* Quell' Infelice,  
*Or.* Mâ chi?  
*Al.* Che per fouerchio.

SCENA VII

*Artaserse . Oronte . Ali .*

*Art.* **E**T anco Oronte  
*Or.* Importuni configli.  
*Al.* A tempo ei giunge,  
*Art.* Stimol d'honor il Regio sen non punge?  
 Dunque i serui più vili  
 Ad vn Remo foggetti,  
 Da le cure seruili  
 Passan co' Regi a vanneggiar d'affetti?  
*Or.* Non sempre è vil chi catenato hà'l piede?  
*Al.* Persi la libertà, ma non la fede.  
*Art.* Taci barbaro.  
*Or.* O là?  
*Al.* Soffrir conuiene.  
*Art.* Mancano forse in Persia  
 Di costum, e di fede illustri ingegni?  
 De' cenni tuoi del tuo fauor più degni.  
*Or.* Non pecca vn Rè s'anco i più bassi ascolta.  
*Art.* Sente chi parla vn Rè: parla chi deue.  
*Or.* Biasimi la pietà?  
*Art.* Lodo'l decoro.  
*Or.* Sempre col Manto  
 Non siede Oronte in Soglio.  
*Art.* Sei però sempre Rè.

*Or.* Dunque à mio seno,  
Già che sempre son Rè, regnate io voglio.

*Al.* Oronte io sò che Dori,  
Benche sepolta sia,  
La tua pace defia,

*Art.* ) à 2 Sì sì trionfi Amor, ceda lo sdegno.

*Al.* A le Gioie.

*Or.* Fermate.

*Art.* A i dilotti.

*Or.* Tacete.

*Art.* ) à 2 A le Nozze, à le Nozze, al Regno  
*Al.* al Regno.

*Or.* La Ragion mi fà scorta:  
Son vinto Alì son vinto.

*Al.* Et io son morta.

*Or.* Si dia bando al dolore.

*Art.* Pur cangiaste tenore  
Fati peruersi, e rei.

*Or.* Dori, Dori, oue fei?

*Al.* 1 O costanza, gradita costanza

Ch'al mio core conforto sol dà,

Se nel seno m'accresci speranza:

Dimmi, ò cara, di mè che farà?

Tù rispondi gioirà

L'alma forse lieta vn dì:

O costanza t'adoro sì sì.

2 O speranza, speranza adorata,

Che d'Oronte mi mostri la fè,

Se frà'l duolo mi rendi beata

Più felice, e più lieta non è;

Veggio bene, che per mè

Del gioir risplende il dì:

O speranza t'adoro sì sì.

## SCENA VIII.

*Dirce. Golo.*

37. **C**on amor  
 38. Scherzi chi sà,  
 39. Che dolor  
 40. Non mancherà.  
 41. Si troua  
 42. Vn tal velen,  
 43. Che si coua  
 44. Ogn' hor in sen;  
 45. Ciò, che sia  
 46. Canuta età,  
 47. Gelosia,  
 48. Risponderà.  
 49. Con Amor, &c.

50. **2.** Di goder:  
 51. Non spero più,  
 52. ch'è mestier  
 53. Di gionentù.  
 54. Prouo bene  
 55. Vn pizzicor  
 56. Ne le vene,  
 57. E poi nel cor;  
 58. Mà se langue  
 59. In me virtù,  
 60. Gelo essangue  
 61. In seruitù.  
 62. Di goder, &c.

63. **Gol.** Hò sentito in disparte  
 64. Sotto canori accenti.  
 65. Ribambita Sirena i tuoi lamenti.  
 66. Or dimmi, e quando mai

- „ Di lasciui piacer satia farai.  
 „Dir. Che importa a tè Golo  
 „ Se rimbambita, ò pur amante io sia?  
 „Gol. Flemma signora Arpia.  
 „Dir. Porti forse dauanti  
 „ Il registro de gl'anni, e de gl'amanti?  
 „Gol. Hò pietà del tuo male.  
 „Dir. Io del tuo stato.  
 „Gol. Perche?  
 „Dir. S' i mal cucito, e ben tagliato.  
 „Gol. Dirce tutto quel danno,  
 „ Che in vn Cantor si troua  
 „ Fù de l'Arte vna proua:  
 „ Mà l'error, che si brutta  
 „ Rende la tua figura,  
 „ E' difetto di tempo, e di Natura.  
 „Dir. Il Serraglio t' aspetta,  
 „Gol. E te la Fossa.  
 „Dir. Sempre mordi, ò Golo, sei forse vn Cane?  
 „Gol. Nò; mà per tè farei,  
 „Dir. Dimmi perche?  
 „Gol. Perche è proprio de Cani il morder l'ossa.  
 „Dir. Il magro il bel non toglie.  
 „Gol. Sì; mà scema le voglie.  
 „Dir. Di vendermi non curo.  
 „Gol. Perche nessun ti comprarebbe.  
 „Dir. Oscuro  
 „ Non hò sì'l volto, che tal'vn mi guardi.  
 „Gol. Sai tù perche?  
 „Dir. Dì pur.  
 „Gol. Perche si crede,  
 „ Che tuoi nerui sian archi, e l'ossa i dardi.  
 „Dir. Dunque à tatta la Corte  
 „ Io ratte mbro Cupido.  
 „Gol. Anzi la Morte.  
 „Dir. Di tè gioco mi prendo.

„*Gol.* Et io solazzo .

„*Dir.* Otsù taci .

„*Gol.* Non posso .

„*Dir.* Eh tu sei pazzo .

„*Gol.* 1 Pazzo sono , e son contento

„ Non hauer senno , ò prudenza ;

„ Mà se è vera la sentenza ,

„ Venite Cortegiani , vn ne fa cento ;

„ 2 Voi che intorno due pupille

„ Consumate i giorni , e l'ore ;

„ Se vi piace vn pazzo humore ,

„ In Corte è buona Scola , vn ne fa mille ;

## S C E N A I X .

Stanze .

*Erasto, Celinda, Arfete da parte.*

*Er.* 1 **V** Agamìa , che notte , e di  
Mi fai piaghe al cor mortali ,

Ad' Amor rendi gli strali ,

Ch' vn sol guardo il sen m' aprì .

*Cel.* 2 Benche Amor del tuo gran mal

A pietade ora mi moua ;

Poco noce , e manco gioua ,

Nostra sorte è troppo egual ;

*Arf.* Quali mi giungono al core

Sospetti contumaci ;

Ariete offerua , e taci .

*Er.* Ah Celinda crudele .

*Cel.* Erasto mal' accorto .

*Er.* Deh spiega ò mio confatto

Le tue dubbie risposte , e fa ch'io sappi

Per bocca del mio bene

Se

Se morire, ò sperare a me conuiene,

*Ars.* L' enigma non comprendo :

Temo ; ma non intendo .

*Cel.* Io compatisco Erasto

L'ardor , che ti lusinga , anzi ti giuro ,

Che la pietra mi stringe ,

E laccio uguale al tuo l'alma mi cinge ?

*Ars.* Stelle , che machinate ?

*Ers.* Al tuo parlar , consolo

Celinda i miei tormenti ,

Benche gli oscuri accenti

Lascian dubbio il mio cor , chiaro il mio duolo .

Dimmi , che far degg' io ?

*Cel.* Cangiar pensiero .

*Ers.* Forſi non mi ami tu ?

*Cel.* Quanto me ſteſſa .

*Ers.* Dunque m' inganna Amore ?

*Cel.* Pur troppo è vero .

*Ers.* Porgi la deſtra .

*Ers.* E con la deſtra il core .

*Ers.* Giurami eterna fede .

*Cel.* E fede , e amore .

*Ers.* Coſì contento io ſono .

*Cel.* Quanto ti poſſo dar , tutto ti dono .

*Ars.* L' aſperio ſi naſconde ,

L' abito mi confonde .

*Ers.* Celinda addio , ſe tu m' apprezzi , & ami ,

De la. fè ti ricorda .

*Cel.* Erasto addio , ſe la tua pace brami ,

Di Celinda ti ſcorda .

*Ars.* Vicende oue correte ?

Se non è Tolomeo , non ſono Arſete .

*Cel.* Piega Amor , deh piega i vanni ,

Fan morir nel tuo Regno anche gl'inganni ?

*Ars.* Or v' à ben cauto Arſete ,

La prudenza , e l'ardir ſia ſtreno , e ſprone

Che

Che mi detti, ò ragione?  
 Senfi, che discorrete?  
 Tù mi consiglia, ò Cielo.  
 Tù m'aita innocenza, e fà che serua  
 Se ne le sfere è scritto  
 La Persia à Dori, à Tolomeo l'Egitto.

E pazzia l'innamorarsi  
 Per seguir vn Cieco infante  
 Crudo Amor tiranno Dio  
 L'arco tende  
 L'alme acende  
 Con bel occhio fiammeggiante.  
 E pazzia l'innamorarsi  
 Per seguir &c.

SCENA X.

*Ali . Oronte .*

**M**Orirà dunque Arsinoe  
 Senza vedere Oronte .

*Or.* A vincere i contrasti.

D'antico affetto, io non hò cor, che basti,

*Ali.* Nè parlar gli vorrai .

*Or.* Sì: ma, che prò .

S' amarla io non potrò ,

*Ali.* Consoli almeno

Arsinoe la sua pena .

E con dolce lusinga

Fà, ch'vn foglio l'adori, ò almen lo finga .

*Or.* Da non lieue ferita

Hò la destra impedita ,

E'l Regio nome appena

Per vrgenze del Regno

Formar hoggi saprei

Non

Non che scriuer ad altri i sensi miei.

*Alì.* Signor, s' altro non manca  
A consolar la moribonda Amante  
Il tuo Nome è bastante:  
Tù mi detta'l pensiero,  
Io farò de tuoi sensi  
Segretario fedele, e Messaggiero.

*Or.* Negar gratia si lieue  
Non posso, anzi non deggio:  
Scriui, ch'io detto; ma conciso, e breue.  
Eh là?

*Alì.* Tutto sia pronto.

*Or.* Quant' è gentile *Alì*: Troppo si scorge  
In quei viuaci lumi  
Nobiltà di Natali, e di costumi:  
L'amo, nè sò perche!

*Alì.* Sire, commanda.

*Or.* Adrara Regina.

*Alì.* Oh Dio, che sento!

*Or.* Io t'amo, ò bella, e per *Alì* tuo fida,  
Nuntio de l' Amor mio,  
Questo foglio è inuiuo.

*Alì.* Don'te sta, che fai?

*Or.* Ti giuro eterno affetto.  
Ti sò schiauo il mio core.

*Alì.* Ah! morire, ah! dolere.

*Or.* S' à questi muti inchiostri  
La tua beltà non crede,  
A scriuer la mia fede  
Col proprio sangue.

*Alì.* Ohimè.

*Or.* Le vene hò pronte.  
Seruo, e Consorte *Oronta*.

*Alì.* Signore ecco la penna.

*Or.* O Ciel, che veggio?

*Alì.* Si turba, che farà?

Or. Veglio , ò vaneggio ?

Alì. Costanza , ò Dori .

Or. Alì .

Alì. Signore .

Or. Le piante

Ad Arsinoe riuolgi :

Dì , che la man tremante

scriuer non puote . e che d'amore in vece

Oronte altri pensieri in seno aduna .

Alì. Dunque Signor .

Or. O là .

Alì. Godi , ò Fortuna .

## S C E N A X I .

Oronte .

1 S Peranze fermate ,  
 Non bramo pietà ;  
 Quest' alma tradita ,  
 Auezza à gl' inganni .  
 Di pene , e d' affanni  
 Timore non hà .  
 Per mè dunque ò Fortuna ;  
 Graue pondo di pene  
 Vna Penna diuiene :  
 O Penna , ò Carta , ò Stelle ,  
 Che in sembianze nouelle  
 Quest' alma trafiggete ,  
 Perchè non m' uccidete ?  
 Spira ancor questa vita ?  
 Ancor mi lusingate ?  
 2 Speranze fermate ,  
 Non bramo , &c .

SCÈ.

A T T O

SCENA XII.

*Golo . Ombra di Parisatide .  
Oronte, che dorme .*

*Gol. 1* **P**iangi Oronte notte, e dì,  
Et in cambio di Consorte

Hà negotij con la Morte :

Del Mondo non cura,

Del Regno si ride,

Chi pecca suo danno,

Finita è la legge

E s'altri il corregge

Buon giorno, buon'anno.

Piange Oronte, &c.

*2* Si braman le Nozze,

S'attende la prole,

Il riso è bandito

E piange la sposa,

Ch'Oronte è impazzito.

Misero ! mà che veggio ?

Se vdita hà la cadenza

La galera m'aspetta, e forsi peggio :

Perdono Oronte mio ;

Ei dorme affè. Io me ne vado, addio.

*Omb.* Inuitto Figlio, à cui Fortuna stolta

Porge à i lumi, e à la mente vn dubbio velo,

Ciò, che di tè scrissero in Cielo.

Da la tua Genitrice in sogno ascolta:

*Di bramata Consorte i casti ardori*

*La Nicea del tuo Scetro oggi fan serua.*

*Godi i frutti d'amor, ma prima offerua*

*La Fede al Padre, il Giuramento à Dori.*

SCÈ

## S C E N A X I I I .

*Oronte .*

**L** *La Fede al Padre , il Giuramento à Dori*  
Non dormo nõ , non dormo .

Varij , e nuoui accidenti

Mi predisser pur hora

De la mia Genitrice i noti accenti .

*La Fede al Padre , il Giuramento à Dori .*

Doue doue sparisti

Parifatide amata ?

Genitrice adorata ?

Consola il mio martoro ,

Benche larua ti segno , ombra t' adoro .

Amo vn Sol , adoro vn' ombra ,

Cieco alato il cor m' inuola ,

Nuda larua il sen mi strugge ,

Così adoro vn' Dio che vola ;

E idolatro ombra che fugge .

## S C E N A X I V .

*Arsinoe . Ali .*

*Ars.* **E** Con sì fieri accenti

L' ingrato ti scacciò ;

*Ali.* Gl' occhi m' affisse .

Adirato nel volto ,

Mi diè muta licenza , e più non disse .

*Ars.* Dunque frà tante pene ,

Schernita dal mio bene ,

Regina

Regina senza Regno,  
Sposa senza Conforte,  
Altra speme non hò se non la Morte;

*Arf.* Ingratissimo Oronte,  
Mostro d'infedeltà, furia d'abisso:  
Se con ingiurie, & onte,  
Gl' affetti miei deridi,  
Rendimi la mia fede, ò ver m' uccidi?  
Ferisci questa vita,  
Stracciami quanto sai,  
Che sprezzata, e tradita ancor' adoro:  
O Dio chi mi sostenta? io manco, io moro.  
*Al.* Infelice Regina, aita, aita.

## S C E N A X V.

*Oronte. Erasto. Ali. Arsinoe suennita*

**E** Che rimiri Oronte?  
Qual spettacolo osceno  
T' inoridisce il seno:  
Ah sacrilego indegno  
Queste son le risposte?  
Questi i sensi sdegnosi,  
Che ad Arsinoe portar oggi t' imponi?

*Al.* Signor quest' infelice.

*Or.* Taci; mà tu Regina.

Che Regina dis'io? mente ch' il dice.

*Er.* sire, deh per pietà.

*Or.* Fermati Erasto,

E lascia questa oscena

Impudica Nicena.

Sì lasciua morir, quant' io son casto.

*Arf.* Ali, mio caro Ali.

*Or.* Anco i tuoi labri

Da;

S E C O N D O :

45

Dauanti à gl'occhi miei  
D'impurità son rei ?

*Ars.* O mio Signore , ò Rè .

*Or.* Taci impudica ,

Lascia i Regi splendori ,

Mentr' vno Schiauo adori .

Mà che ? tanto ritarda

Le sue giuste vendette il brando mio ?

Mori perfida .

*Ars.* O Dio .

S C E N A X V I .

*Celinda . Oronte . Erasto . Ali . Arsinoc .  
Golo .*

*Cel.* R Affrena Oronte

*Al.* R Com' à tempo giungerai

*Cel.* I sdegni , e l'onte .

*Or.* E tanto ardisce , ò Stelle ,

Vna femina imbelle ?

*Cel.* Or dimmi , e che pretendi ?

*Or.* Tor la vita ad Arsinoc .

*Cel.* A mè riuolgi

Barbaro il ferro .

*Er.* O là ?

*Cel.* In van ti fidi

Quel bel seno ferir , se de l'Egitto

Il Prence Tolomeo pria non uccidi ,

*Or.* Morirai traditor .

*Cel.* Viurò , Tiranno .

*Er.* Che larue ? che portenti ?

*Ars.* Che pene ?

*Al.* Che tormenti ?

*Cel.* E farò, che il tuo ferro

~ Di suenar gl'innocenti hoggi non goda,

*Gol.* Che fanciulle à la moda .

Più non gioua l'esser fedel

Se a quest'alma trà le ritorte

Reca morte

L'arcier crudel :

Cieco Nume, fanciul spietato

E' gran mostro di crudeltà ;

Trà catene il cor auoglie ,

E li toglie

La libertà ;

Crudo amore

Fiere Stelle, e iniquo Ciel .

Più non gioua &c.

*Ballo di Soldati , e fine dell' Atto*  
*Secondo .*



ATTO



# A T T O T E R Z O .

## S C E N A I .

Loggie .

*Artaserse .*

**T**ropo libero impero (uetà  
 Sù'l Regno della vita affetti ha  
 Nel senato dell' interno  
 Fanno i sensi aspra tenzone ,  
 E scacciando la ragione ,  
 Ciec' amor siede al gouerno .

Ah Stelle  
 Rubelle  
 Per qual aspro sentiero  
 L' humanità trahete ?  
 Troppo libero , &c.

2 Nell' incerto human periglio  
 Vn desio serpe di guida ;  
 Nè chiamar già mai si fida  
 Le porenze à dar consiglio .  
 Desiri ,

Deliri ,  
 Con qual laccio fevero  
 La giouentù stringete ?  
 Troppo libero , &c.  
 Da vn' affetto ostinato  
 Viue Oronte accecato :  
 D' Arsinoe le Donzelle  
 Cangian forme nouelle ,  
 S' inuentano menzogne ,  
 si dà fede à le larue ,  
 Vn deliquio d' Amore  
 Rassembra impuritá :  
 Mà quì sen viene Erasto ,  
 Turbato il piè sospende , e che farà ?

## SCENA II.

*Erasto . Artaserse .*

**C**He Arsinoe s' imprigioni ,  
 Che lo Schiauo s' uccida ,  
 Che il Rè viua infelice ,  
 Che il Mondo si sconuolga , il tutto lice ,  
 Mà , che io sueni Celinda  
 Cangata in Tolomeo ,  
 Ah , che solo a pensarci  
 Di ferità son reo .  
 Imponi Oronte , imponi  
 Ad altra man sì scelerata impresa ,  
 Che quest' alma guerriera  
 Non desia , se Celinda  
 In huomo si cangiò , cangiarsi in fiera .  
 Lodo Erasto cortese  
 La tua fede , il tuo seno : ingiusti , e fieri  
 son d' Oronte i pensieri ,

Tù

Tu segui il tuo consiglio  
 Contro i Reggij commandi.  
 Che raffrenar de Grandi

L'ostinato furore.

E' prudenza fedele, e non errore.  
 Non anche Oronte è Rè, viue soggetto.

D'Artaserse al rispetto:

Di Satrape i decreti, io ben conferuo

Chi non opera da Rè viua da seruo.

Vanne Erasto, & impera,

Ch'ogni truppa guerriera

Venga, s'io lo comando, al cenno mio,

Del resto hauran la cura

Il Ciel, la Sorte, & Io.

Er. A tuoi cenni Artaserse,

Se non si volge Oronte,

Tutte l'armi han pronte.

1 Cangia sfera, ò Fortuna.

Que. a, che giri

A tutto il Regno

Pioue mariei:

D'inuitto sdegno

S'armato gli Astri,

E sol di s'astri

Contro il sangue de' Persi il Cielo aduna,

Cangia sfera, ò Fortuna.

2 Sempre crudeli

A le mie pene

A Ruotano i Cieli:

S'io miro il bene

Muor ne le falce,

E'l Sol, che nasce

Mi dà tomba à le gioie, al duol la cuna.

Cangia sfera &c.

## SCENA TERZA.

Dirce .

**S'**Io son Vecchia è mal per mè .  
 Tempo fù , che mi facea .  
 Come Dea  
 Da mill'alme idolatrar .  
 Hor , che amar  
 Altri vorrei ,  
 Occhi miei tempo non è .  
 S'io son vecchia , &c.  
 Goda pur superbo Golo  
 Del mio duolo  
 Or , che bella io non son più :  
 Stolto fù ,  
 Di disprezzarmi ,  
 Vendicarmi il voglio affè .  
 S'io son Vecchia , &c.  
 Golo barbaro , Golo .  
 S'io ti sembro canuta  
 Sarò ben anco astuta ;  
 Questo con bell'inganno  
 Sonifero possente hoggi vò dartè ,  
 Se di tè poscia in parte  
 Non mi sò vendicar sarà mio dannos ;  
 Voglio , mentre tù dormi  
 Tagliarti ogni capello ,  
 Raderti sino all'osso ,  
 Pelarti à più non posso .  
 Quante belle Matrone  
 Fan gl'Amanti pelar senza sapone ;  
 Mà quì sen viene Alì Parmì , ch'ei pianga  
 Misero Garzoncello ?

T E R Z O. 51  
Vò sentirlo in disparte. Oh quant'è bello.

## SCENA QVARTA.

*Alli, Dirce.*

**C**HI vuol libertà,  
Da Morte la spera.  
Che senza pietà  
N'addita i sentieri,  
Vn cor, che giamai  
Conobbe gioire,  
Per trarsi di guai  
S'accinga à morire.  
La vita a chi pena.  
E' sempre catena.

*Dir.* Come vago rassaembra:

Mi commoue pietà tutte le membra.

*Al. 2.* Da Nume crudel

Fuggite mortali,  
Che l'armi del Ciel  
Fan piaghe fatali.  
Io chiudo al mio cor,  
Di vita le porte,  
Che à febre d'Amor  
Collirio è la morte.  
La vita à chi pena, &c.

*Dir.* Ohimè! che pazzo imbroglio

Si racchinde in quel foglio?

*Al.* Ecco ò Dori d'Egitto,

Di Fortuna, e d'Amor schiaua infelice  
A tuoi lunghi tormenti il fin descritto.  
Estratti pretiosi,  
succhi possenti à rauuiar chi langue:  
Voi trà pochi momenti

Smorzando nel mio sangue  
 Gli affetti miei derisi,  
 Mi trarrete à gli Elisi.  
 O veleno mortale.

*Dir.* Oh Dio che sento?

*Al.* Parmi, che la stanchezza

Quest'occhi illanguiditi

A la quiete inuiti.

Sì, sì misera Dori

Già, che l'ire è gli Amori

Turbar più non ti ponno,

Serra le luci al sonno.

Chiudeteui ò pupille

In sempiterno oblio,

E pur che possa in ombra

Veder l'idolo suo Dori dolente

Vn eterno sopor copra la mente.

*Dir.* Chi non hà duolo intenso

Di quel bel volto e sangue

Non hà cor, non hà sangue, e non hà senso

Il miserello dorme,

E par, che in varie forme

Chiegga la morte in sogno:

Bacciàr io lo vorrei, mà mi vergogno:

Misera, che farò?

Lasciar, che si auueleni, ò questo nò:

Voglio così pian piano

Quella carta rapirgli;

E in vece del veleno,

Il sonnifero mio riporgli in seno,

○ che pensier da brauo

Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo.

Che miro ahimè, che veggio?

Quale forme nouelle;

Alì con le mammelle? Ah ben comprendo,

L'espressioni di Dori.

L'ire, i sdegni, gli amori  
 Questa è quella da Oronte  
 Tant'amata, e gradita ;  
 Il Cielo à solleuarla hoggi m'inuica,  
 Dormi , dormi vezzosetta ;  
 Ne' tuoi sonni la Fortuna  
 Gratie aduna ,  
 E propitia ti destina  
 Schiana al dormir, & al vegliar Regina .  
 Hor vado à Tolomeo ,  
 Suolo le tue fortune, ò cara Dori :  
 Propitia di fauori  
 Permetterà per mezzo mio la Sorte ,  
 Che tu sia sol d'Oronte .  
 E Arsinoe à Tolomeo sposa, e consorte,

## S C E N A V .

*Arsene, Ali.*

*Ars.* **F**orsennata humanità.  
 Che vn diletto hai sol per fine,  
 E non vedi le ruine ?  
 Così vâ,  
 Nell'onde immersa  
 Di piaceri  
 Menzognieri .  
 Quando ti credi in porto all'hor sei persa .  
 2 Mal accorta volontà  
 Di raggion tirana.... Ali ,  
 Se non m'inganno è questo ,  
 Che solitario , e mesto  
 In piume così dure  
 Dorme per non mirar le sue sventure ;  
 Oh Dio mi scoppia il core ;

C

Cic-

Cielo aita mi porgi .

Sorgi figlia, deh sorgi .

*Al.* Ah lassa; oh caro Arsete , a tempo giungi .

*Ars.* Dori m'ascolta , io veggio ,

Che vanità d'Amore

In Persia ti ritiene ;

Disperato è'l tuo bene ;

Persia la libertà , dubbio l'honore .

Tolomeo ti vuol morta , e tu no'l pensi ?

Figlia la via de sensi ,

E sempre mal sicura .

Cerchiam Dori cattiva

Altro Regno , altra riva .

Spesso , chi muta Ciel , cangia ventura .

*Al.* Arsete il ver tû parli , & oggi appunto .

Saran in questa Reggia .

Così vuol Artaserse ,

De gl'Amanti reali

Celebrati i sponsali ,

Teco voglio fuggir ; mà pria , che parta ,

Deh prendi questa carta , e mentre scorgi .

E d'Arfinoe , e del Rè le destre vnite

Ad Oronte la porgi .

Ciò sol da tè desio ;

Lungi mi guida poi , teco son io .

*Ars.* Pronto , ò figlia cortese

A consolarti io sono ,

Di ciò viui sicura , e mente al suono

De gl'Imenei Reali

Babilonia rimbomba

Fuggiremo in Egitto .

*Al.* Anzi alla tomba .

1. Astri fieri ,

Che seueri

Vi mostrate al mio languir

Chiedo solo ,

Ch'aspro duolo  
 Proui l'empio al mio morir,  
 E se à me sete ingrati,  
 Siate a chi mi tradì sempre spietati.

2 Crude stelle,  
 Che rubelle,  
 Foste sempre à questo cor,  
 Date in forte,  
 Ch' à mia morte  
 Almen pianga il traditor:  
 Fate, deh fate, ò Dio,  
 Che mora il suo contento al morir mio.

## S C E N A VI.

*Tolomeo.*

**I**N giustissimo Oronte  
 Di tè stesso nemico, e del mio bene,  
 Se di veder Arsinoe  
 Mi togliesti la speme,  
 Togli ancor questa vita,  
 Muoui la destra ardita ad impiarmi,  
 Poiche in forma nouella  
 Mi trouera: guerriero: e non Donzella.

## S C E N A VII.

*Golo. Tolomeo.*

**A**Rsinoe mia signora,  
 Quella, ch' in braccio à morte  
 Poco dianzi languia,  
 O gran Prence d' Egitto a te m' inuia.

*Tol.* Arsinoe, ò tara Arsinoe, e che t'imposai

*Col.* Da la tua destra ardita

Riconosce la vita,

Come Prence t'honora,

Qual Nume tuttelare.

Genuflessa t'adora.

*Tol.* Altro:

*Col.* Per fine.

Spinta da giusto amore

Per me t'inuia tù ben m'incendi il core.

*Tol.* Torna, Erindo de torna

Doue il mio ben soggiorna,

Dì, che ad'onta de Persi

Per suo Campion mi prenda,

Dì, che l'armi d'Egitto

A suo favor son pronte,

E pria, che altri l'offenda

Morirà Tolomeo, & anco Oronte:

Soggiungi poi, che riuerente adoro

Quelle guancie diuine,

Che son de miei pensier principio, e fine;

*Col.* O che gentil risposta:

Per seruiti di cor prendo la posta;

*Tol.* 1 Spera cor mio, deh spera,

Non sempre qual si pinge

La Fortuna è seuera,

Tal'hor muta ragiona,

Tal'hor s'adira, e tinge;

Mà quando par, che turbi all'hor ti dona,

2 Ardir mio cor, ardire.

Non può núbilo velo

Il Sol sempre coprire,

Al nascer de l'Aurora

Stilla rugiade il Cielo;

Mà quãdo par, che pianga all'hor s'indora.

## S C E N A VIII.

Sala Reggia.

*Arsinoe.*

**A** Morosa pietà.  
 Innocente m'assolue, anzi tradica.  
 Tiranna auctorità  
 Rea mi convince,  
 E' non mi vuol' in Vita.

## S C E N A IX.

*Artaserse, Arsinoe*

**Q**ual turbine d'affanni  
 Qual nubiloso velo  
 Del tuo volto, ò Regina, offusca il Cielo.

*Ars.* Fanno dentro al mio petto  
 Ostinata battaglia amore, e sdegno.

*Art.* Tropp'intendo, ò Regina, e troppo note  
 Le tue giuste querele à me già sono;

Or odi in breue note

I miei liberi sensi; oggi prometto

Di Fortuna à dispetto.

Stabilit le tue nozze;

E s'Oronte vn sol punto

Contro di tè proseguirà lo sdegno;

Sarà priuo di Sposa, e poi di Regno.

*Ars.* In te confido, e spero.

*Art.* Così ti giuro, e voglio.

*Ars.* Godi Amante mio cor

Sarai felice vn dì  
 Se crudo mi ferì  
 Pietoso è fatto Amor.  
 Godi Amante mio cor.  
 Vivi liet'ò pensier  
 Scaccia da te ogni duol  
 Il lucido mio Sol  
 In seno hai da goder,  
 Vivi liet'ò pensier.

## S C E N A X.

*Oronte, Eraſto, Artaserſe.*

**C**osì dunque ritrouo  
 Esseguiti miei cocenti.  
 Così posto in non cale  
 E' il commando Reale?  
*Er.* Per qual cagion degg'io,  
*Or.* Taci insoiente.  
*Er.* Chi ben opra non teme.  
*Or.* Vò, che Artinoe s'uccida.  
*Er.* Artinoe è ben difesa.  
*Or.* Chi la diffende?  
*Art.* Il Ciel la guarda, io la diffendo Oronte,  
*Or.* O la?  
*Art.* Taci Tiranno, e ti rammenta,  
 Ciò cha Satrape il faggio,  
 Ch'a te fù Genitore, a me Germano  
 Stabili di sua mano  
 Delle nozze, del Regno, e del retaggio,  
*Or.* All'honor mio non lice  
 Vna Taide sposare.  
*Art.* Mente chi'l dice:  
 A prouarti m'accingo

Qui

Quì d'auanti al tuo volto,  
Ch'Atfinoe è senza macchia, e tù se i stolto.

Or. Al Rè.

Art. Non più; racchiuse in questo foglio  
Di Sarrape i comandi a te palcio,  
Deui Atfinoe sposar.

Or. Et io non voglio.

Art. Erasto è tempo.

Er. Intendo.

Art. Seguite voi, e tù quì resta indegno,  
Senz'honor, senza sposa, e senza Regno.

## S C E N A XI.

Oronte, Golo.

Or. I **O** Ronte misero,  
G' à mai t'arrisero  
G' Atri la sù,  
Sì sì godete  
Fati peruersi,  
Or, che scorgete  
Il Rè de' Persi  
In seruitù  
Ah, che chi ben l'intende,  
Han le cotone ancor le sue vicende.

2. Fortuna instabile.

Go. Fame terribile:

Or. Inefforabile.

Go. S: t. incredibile.

Or. Che vuoi da me.

Go. Mi sento à fe.

Or. Taci Golo.

Go. Che tac?

Or. Così dunque?

Go. Eh fratello  
 Le dignità son perse,  
 Lo Scettro andò in bordello,  
 Non conosco padroni fuor, ch' Artaserse.  
 Or. Vn vil seruo mi sprezza.

## S C E N A XII.

*Artaserse, Oronte, Erasto.*

*Art.* **O** Ronte ancor deliri?  
 Ancor folle non vedi,  
 Cne fabri di ruina  
 Son gl'ostinati tuoi ciechi desiri.

*Or.* Ferma, risolno.

*Art.* E che?

*Or.* Risoluo, e nò.

*Art.* Figlio è vano il mio sdegno,  
 T'amo più, che non credi, e tù vorrai,  
 Per vn capriccio vil perder vn Regno,

*Or.* Horsù t'acquetta. Errai.

La ragion m'apre i lumi,  
 Cangio voglie, e costumi,  
 Artinoe adorerò quanto l'odia.

*Art.* Sù sù cinga d'Oronte

Regio Scetto la fronte.

Es'adori in vn punto

Rè de Persi, e Niceni:

Chiamasi la Regina.

*Er.* Eccola appunto.

S C E N A XIII.

*Arsinoe, Oronte, Artaserse, Erasto.*

**I**Mpatiente ó Sire  
 Di saper da te stesso,  
 Se viver, ò morire à me conuiene.  
 Vengo serua; & Amante  
 Genuflessa à bacciar le Regie piante.

*Or.* Sorgi, & oblia mio bene  
 I miei trascorsi errori,  
 T'offesi è ver, t'offesure & amori,  
 Con battaglie seueri  
 Mi fer schiauo il volere,  
 Hor ti chieggio perdono,  
 E compagno fedele a tè mi dono.

*Er.* O generoso Eroe.

*Art.* O saggio Oronte.

*Ar.* } à 2 { Porgi deh porgi ò } caro  
*Or.* } } } } } cara

S C E N A XIV.

*Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse,  
 & Erasto.*

*Arf.* **I**Nuito Sire.

*Art.* **I**Che farà,

*Arf.* Da l'Egitto in questo punto  
 Con foglio a te diretto vn Messo è giunto.

*Er.* Importuno messaggio.

*Arf.* Aspre dimore,

*Or.* Al Rè de Persi. Apro la carta.

*Art.*

*Ar.* Il core

Nouità mi predice.

*Arf.* Ah! tormento!

*Or.* Che miro ò Ciel? che sento?

*Er.* Maledetto quel foglio!

*Or.* Già, che *Arfione* sposasti

*Volontaria m'uccisi,*

*Arf.* O Dio.

*Or.* *Dori d'Egitto*

*Arf.* Quali affetti improvvisi

Turbano i miei contenti.

*Or.* Oh stelle auuerse,

Perche serbarmi al Trono,

Se reo d'infedeltà, s'vn empio io sono.

*Volontaria m'uccisi:* Ah *Dori Dori*

Sospirato conforto.

Di quell'alma.

## SCENA XV.

*Golo, Oronte, Arssinoe, Artaserse,*  
*Erasto, & Arsete.*

*Gol.* Signor gran noue io porto

*Art.* Parla.

*Gol.* Lo schiauo.

*Arf.* Che?

*Gol.* Lo schiauo *Ali.*

*Arf.* Ohimè.

*Gol.* Il misero,

*Or.* Mà che?

*Gol.* L'infelice.

*Er.* Mai più.

*Gol.* Con i lemna è morto.

*Arf.*

*Arse.* O sventurato *Arsete*.

*Gol.* Mà c'è di Sign. non basta.

*Or.* Che farà.

*Gol.* Non volete

Lasciarmi respirar; quando m'accorsi,

Ch' m'fero langua,

Sorpreso dal veleno,

Ad aiutarlo io corsi,

E slaciando le spoglie

La trouai donna, e questa carta in seno.

*Art.* Porgi.

*Arse.* A misera *Dori*!

*Or.* Che parli tù di *Dori*?

*Ar.* Già che maluagia *Sorte*

Hà pur condotto l'infelice à morte,

Lasciate, ch'io di fuchi

Ciò, che fin hor sotto il silenzio a scosi;

Sappiate, ò *Sorte* rea,

L'ettinto schiauo è *Dari* di *Nicea*.

*Art.* Non è quella d'Egitto?

*Arse.* Ah non è d'essa, nò.

*Arfin.* Ciel, che fia.

*Arse.* Vdite, quella *Dori*

Di *Tolomeo* Sorella,

Ch' à mia Moglie, & a mè fù data in cura

Fosse caso, ò sventura

Sofocata morì.

*Art.* Mà chi fia questa?

*Arse.* Per tema di castigo,

Ad alcuni Corsari insieme vnito?

De la *Nicea* sù'l lito,

Ignoto trascorrendo,

In vn Castel vicino,

Figlia del Rè *Niceno* in fasce ancora

Fù rapita da noi. Io l'hebbi in sorte,

E a punto è quella *Dori*,

Che

Che la morte si diede ?

*Ar.* Non più : troppo l'intesi à

Arfinoe, il morto Schiauo

E tua Sorella Dori,

Da vostri Genitori.

Ad Oronte promessa:

E le Carte, che in seno

Golo li ritrouò, sono le firme

Del Rè Perso, e Niceno.

*Or.* Ah sventurato Oronte

Hor, che'l tuo Sol ritroui,

E la speme rinuerdi

Nel ritrouar il ben tosto lo perdi.

## SCENA XVI.

*Dirce, Tolomeo, Dori, e li sudetti.*

**L**ascia Oronte i dolori,

Che viua è la tua Dori.

*Or.* Pur ti veggio mia vita ?

Par sei viua mio bene ?

Rompansi dal mio cor seruiti insegne,

Lacci di seruitù, catene indegne,

*Dor.* Vogli Oronte i tuoi rai

A questa qual si sia beltà schernita.

E' ben tosto vedrai che quella che in'Egitto

Ti Sacrò l'Alma è il Core

Quella che per amore.

Fù schiaua del Martir

Serua del fato

Quella che t'adorò

Che per seguirti

Cinta di laccio Indegno

Sdegno la libertà la vita è il Regno

*Dor,*

T E R Z O. 65

*Dir.* Quella per fine che l'obligo d'honore  
 Condusse à Machinar le sue ruine .

Orontè Idolo mio

La tua schiaua il tuo ben quella son io .

*Tol.* Ma già , ch'al tuo bene

Amore t'annoda ,

Deh lascia, ch'io goda

Di chi mi da pene ,

Concedi , ch'oggi sia

Arfinoe mia Corforte, anima mia .

*Ar.* Figlio non più dimore

Al porto dei diletti, ecco in vn punto

Quando meno il pensau!, oggi sei giunto!;

A tè Prence d'Egitto

Già, che tanto l'amasti

Arfinne si conceda , & Io frà tanto

Per sì degni Imenei

Men volo ad apprestar pompe, e trofei

*Arf.* O' Tolomeo gradito

*Tol.* Arfinoe sospirata.

*Arf.* O' Dori fortunata,

O' Coppia generosa

*Dir.* O' Gioia sospirata

*Col.* O' Vecchia Lufuriosa .

*Dor.* Pensieri amoro si

Omai godete

Dappo lunghe procelle

Dal fulgor delle Stelle

Ch'hà negl'occhi il mio sol il porto haute

Miei pensieri amorosi ò mai godete .

I N F I N E.



IN VENETIA M.DC.LXXI

---

Per il Curti, e Nicolini.



